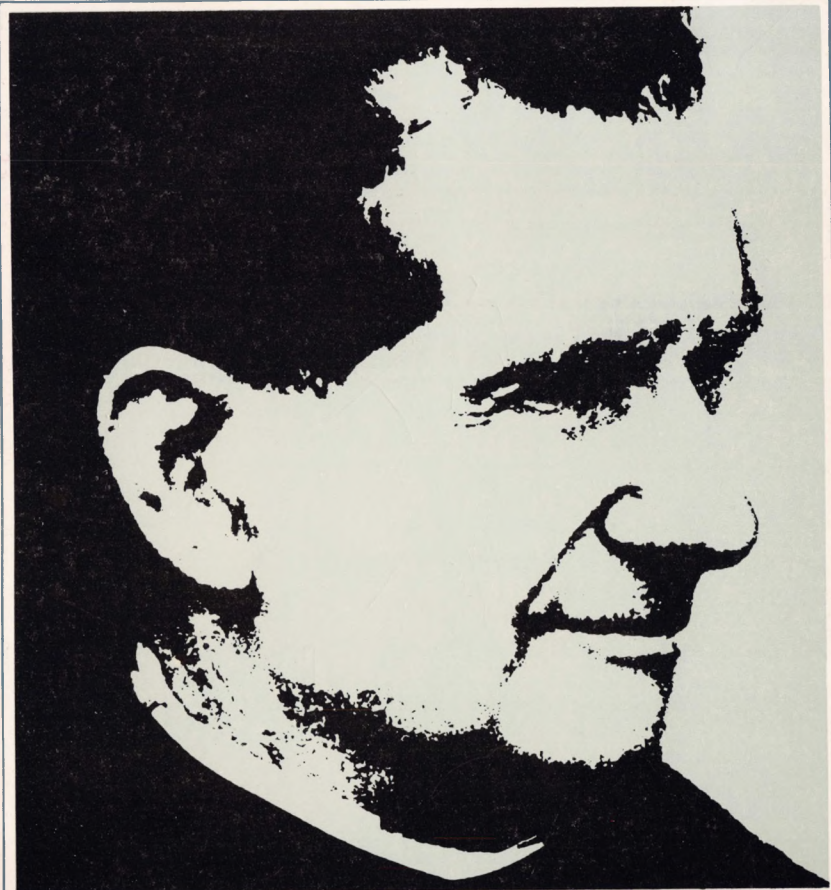


LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

9

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)
1979

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) 1979

Ciò che i giovani attendono dalla Famiglia salesiana

Testimonianza delle VDB
CLARA BARGI

Premesse

Prima di entrare direttamente nel vivo della questione che mi è stata proposta, è necessario che io faccia tre precisazioni:

1) La testimonianza che io porto al colloquio salesiano di Salisburgo, non è frutto della mia personale esperienza, dato che il tipo di giovani con cui io lavoro è ancora troppo « in erba » per interessare il tema del colloquio stesso, anche se, personalmente, ritengo che l'educazione ricevuta fra i tre e gli undici anni sia determinante per il futuro del giovane. Un'altra ragione per cui non è parso giusto portare la mia esperienza, è che qui noi tre Volontarie rappresentiamo tutto l'Istituto, ed è bene che la nostra *testimonianza* raccolga le voci che vengono da altre Volontarie appartenenti a gruppi diversi.

2) Il nostro tipo di presenza presso i giovani si differenzia da quello dei Salesiani e delle Salesiane. I due rami principali della Famiglia salesiana sono stati fondati con uno scopo ben preciso: i giovani e in special modo i giovani « che vivono in contesto di sottosviluppo economico e di emarginazione »¹ insieme ai ceti popolari, sono i destinatari della loro missione. Le Volontarie hanno in comune con i loro fratelli e sorelle maggiori la consacrazione vissuta nello spirito di san Giovanni Bosco,² ma hanno scelto di vivere la loro consacrazione con « *animus* » *secolare*, in un contesto completamente diverso da quello che gli altri due gruppi hanno privilegiato. Le conseguenze che derivano da questo fatto si evidenziano nei seguenti punti: *a*) la consacrazione nella secolarità permette di tradurre tutta la vita in apostolato. In più

¹ *Atti del Capitolo generale 21 dei Salesiani* (Roma 1978), n. 29.

² Cost. VDB, art. 1.

permette di essere a disposizione dei fratelli 24 ore su 24. *b)* La missione specifica come consacrate nella secolarità è quella dell'instaurazione in Cristo dell'ordine temporale, e la testimonianza e l'annuncio del regno di Dio per la salvezza degli uomini.³ Però la nostra secolarità consacrata ha una caratteristica ben precisa che ci distingue da qualsiasi altro istituto secolare: *la salesianità*, per cui tutto ciò che noi facciamo nell'ambiente socio-culturale in cui siamo inserite, cerchiamo di farlo secondo lo spirito di Don Bosco. Questa affermazione potrebbe sembrare un poco generica e da buon salesiano qualcuno potrebbe torcere il naso. Ma il già citato art. 4 delle nostre costituzioni rinnovate continua: « Nell'attuazione di questa missione (quella cioè di consacrate nella secolarità) accogliamo il messaggio spirituale di Don Bosco al quale ci ricollegiamo idealmente attraverso il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e facciamo oggetto preferenziale della nostra azione apostolica i destinatari a cui Don Bosco fu inviato ». Gli articoli 33 e 34 poi, esplicitano ancor meglio questo pensiero. Da tutto questo si può ben capire come la nostra missione non sia molto dissimile, almeno nella sostanza, da quella degli altri gruppi della Famiglia salesiana. *c)* Fra le Volontarie esistono le più disparate esperienze di presenza in campo giovanile: praticamente tante quante sono le Volontarie, giovani e non più giovani, che per ragioni professionali e non, lavorano tra la gioventù. Quest'ultimo fatto ha comportato una certa frammentarietà di cui mi scuso in anticipo.

3) Non vi aspettate delle esperienze eccezionali. Il nostro lavoro con i giovani si svolge: — nella scuola pubblica in cui esistono programmi e direttive ben precise per cui la creatività dell'insegnante si può esplicitare, al massimo, a livello di classe e in maniera non troppo clamorosa; — negli ospedali, nei consultori familiari e negli uffici di assistenza in genere, dove bisogna muoversi con una certa cautela fra colleghi e superiori che non accettano in alcun modo i principi della morale cristiana, e dove la nostra presenza per essere incisiva non deve assumere il comportamento di un bulldozer; — nella famiglia naturale, dove la no-

³ Cost. VDB, art. 4.

stra presenza fra i nipoti e i loro amici deve essere sempre discreta per non urtare contro la suscettibilità dei genitori che sono i primi educatori dei figli. Restano infine i gruppi giovanili, un campo questo che sembrerebbe, a prima vista almeno, lasciare un certo spazio e la possibilità di portare avanti esperienze nuove; ma qui, in molti casi, c'è da fare i conti col prete, Salesiano o no, che non vede di buon occhio certe innovazioni e cerca come può di mettere i bastoni fra le ruote, cosa che, in genere, gli riesce molto bene.

Mi scuso per questa premessa un po' lunga, ma che era necessaria. E adesso entriamo nel vivo dell'argomento. Le nostre testimonianze si riferiscono a settori professionali e non, ben precisi: gruppi giovanili, Azione cattolica ragazzi, scuola, consultorio familiare.

Testimonianze

Maria è una Volontaria che lavora in una libreria salesiana di una grande città. Ecco che cosa scrive: « Io ho una lunga esperienza di lavoro con i giovani che non è mai stata interrotta fin da quando io stessa ero giovanissima. Questa esperienza ha toccato i campi dei gruppi parrocchiali, dei gruppi di Azione Cattolica, dei gruppi spontanei, dei gruppi dei giovani Cooperatori e attraverso questi ultimi, ho costatato anche il settore dell'emarginazione nell'età dagli 8 ai 15 anni. Questo lavoro con gli emarginati di un quartiere-ghetto lo sto ancora portando avanti. Resta come impegno da parte mia un continuo sguardo ai giovani. Il mio stesso lavoro mi dà modo di avvicinarne molti e di parlare con loro. Soprattutto seguo gli studi, le ricerche, le analisi che si fanno sul problema giovanile ».

Carla invece è un'insegnante di scuola materna che si occupa nel tempo libero dalla scuola, del gruppo ragazzi di Azione Cattolica a livello diocesano e parrocchiale. Quest'anno ha fatto un'esperienza con un gruppo di educatori, sette in tutto: una coppia di giovani sposi, una novizia, due suore, il parroco e lei. Le è stato affidato un gruppo di ragazze di 14 anni. Ecco quanto scrive: « Ho iniziato con tre primi incontri in ottobre sul tema: *alla scoperta del mio temperamento*, servendomi delle schede appo-

site per ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Gli incontri fino a Natale sono stati settimanali sui temi proposti da testi per la catechesi dei pre-adolescenti. In preparazione al Natale, unitamente ai gruppi seguiti dagli altri educatori, è stata preparata una giornata di ritiro che è riuscita discretamente. Poiché le ragazze di terza media hanno, in genere, interessi affettivi e vivono in conflittualità il rapporto con i loro genitori, abbiamo cercato di alternare gli incontri di catechesi per gruppi settoriali, con incontri unitari, affrontando la tematica *rapporto genitori-figli* con quattro cineforum e due conferenze tenute, rispettivamente, da un medico e da un preside di scuola media. Durante gli ultimi incontri con le mie ragazze ho creduto opportuno fornire loro del materiale per organizzare un incontro di preghiera. Non pensavo che delle ragazze di terza media potessero rimanere un'ora in preghiera nella cappella delle suore! ».

Paola è un'insegnante di scuola media. « Sono un'insegnante e svolgo la mia professione con ragazzi dai 10 ai 15/17 anni. Inoltre opero nel settore giovanile dell'oratorio salesiano della mia città, in cui vengo a contatto frequentemente con giovani al di sopra dei 16-17 anni. Nell'ambito della scuola lavoro in gruppo con altri colleghi, ma fuori della scuola i rapporti che ho con i miei alunni *sono da persona a persona*. Questo mi permette di stabilire un legame di amicizia nei casi disperati e di avvicinare i ragazzi più bisognosi. Se è possibile cerco di inserirli nell'oratorio e per questo chiedo spesso aiuto ad elementi giovani che lavorano con me nell'oratorio stesso. Il gruppo dei giovani che frequenta l'oratorio è molto vario, e quindi rispecchia un po' tutte le situazioni e le mentalità. C'è un certo gruppo di giovani impegnati, che in genere appartengono al mondo borghese ed operaio, che partecipano attivamente alla vita della comunità, e tentano di essere fermento in mezzo agli altri. Questi giovani sentono abbastanza forte il bisogno della preghiera e dell'ascolto della parola di Dio, come fondamento del loro impegno cristiano. La maggioranza dei giovani però proviene da un ambiente il cui livello culturale, religioso, sociale è piuttosto basso. È a questo tipo soprattutto che io mi voglio riferire. Sono, in genere, immigrati che portano con sé la problematica che tutti ben conoscono. Si lavora nella comunità parrocchiale e nell'ambiente scolastico

con la massima apertura nei confronti dei giovani, attenti alla loro crescita individuale, cercando di inserirli in gruppi e in attività che corrispondano ai loro interessi e che siano finalizzate alla loro formazione umana e cristiana ».

Infine, ecco l'esperienza di *Francesca*, un'assistente sociale che lavora presso il *Consultorio comunale per l'educazione sessuale, per la procreazione libera e consapevole, per l'assistenza alla maternità e alla famiglia*, nella periferia d'una grande città. Ecco quanto dice: « L'ente pubblico dove io lavoro, nonostante la denominazione quasi accettabile per i fini che dichiara di voler raggiungere, in realtà è soprattutto un centro di distribuzione gratuita di farmaci ed altri mezzi di natura contraccettiva. Quando alcuni mesi fa mi venne offerta la possibilità di trasferirmi presso questo consultorio, ci pensai un po', anche perché il nuovo posto di lavoro mi avrebbe richiesto un orario più scomodo e faticoso. Ciò che mi spinse ad accettare fu il pensiero che nella nuova situazione avrei potuto attuare la mia vocazione di consacrata nella secolarità, nel delicato settore della difesa della vita umana ed anche che sarei potuta venire a contatto con molti giovani che, se non sempre sono poveri materialmente, lo sono certo spiritualmente e moralmente. Gli operatori del consultorio (ginecologo, assistente sociale, pediatra, psicologo, consulente legale, infermiera e segretaria) sono in prevalenza laicisti e marxisti e come tali affrontano i problemi connessi con la trasmissione della vita secondo principi che, a volte, sono contro la morale umana e cristiana. A titolo di esempio, ecco una recente esperienza. L. ha 19 anni e da due, dopo essere fuggita da casa, si dà alla prostituzione. Si presenta al consultorio perché si trova al sesto mese di gravidanza. Non ha lavoro, non ha denaro, non ha vestiti, non ha casa. Prima di venire da noi, aveva tentato di ritornare in famiglia, ma i suoi non l'avevano voluta in quelle condizioni. L. è decisa a tenere il figlio, ma si rifiuta di avvertire il padre del nascituro perché teme ricatti: è un protettore. Ha bisogno di una sistemazione immediata. Dopo telefonate non conclusive per trovarle un appoggio almeno per quella sera, anche contro il parere del medico presente al consultorio, decido di portarla a casa mia dove rimarrà qualche giorno. L'indomani l'accompagno al brefotrofo provinciale, ma non può essere accolta perché residente in altra provincia. Comincia la corsa per trovarle una

sistemazione adeguata. Il centro del *Movimento per la Vita* l'affida a un'ottima famiglia con due bambini, in attesa che L. ottenga la residenza. Ma sorgono complicazioni per il suo comportamento difficile e irresponsabile. Il *Movimento per la Vita* la fa allora accompagnare in una casa per ragazze madri e qui finalmente L. si sottopone ad alcuni esami clinici; è malata di lue, è molto anemica e accusa vari disturbi. Viene ricoverata d'urgenza in ospedale dove perde la bambina che porta in grembo. Le suore la circondano di affetto. L. soffre molto, riflette, chiede il sacerdote e riceve i sacramenti. I genitori sono venuti a trovarla quando lei stava male, e dopo la convalescenza L. torna a casa con loro, decisa ad abbandonare la prostituzione. Tutti noi che l'avevamo seguita durante le sue vicissitudini, tiriamo un sospiro di sollievo. Qualche giorno fa squilla il mio telefono: è L. Chiede di vedermi, vuole che vada da lei per farmi conoscere i genitori, i fratelli, il nipotino. Conserva ricordi indimenticabili delle persone che le sono state vicine e l'hanno aiutata in quel momento tanto difficile. Non andrà più sulla strada... ha capito tante cose! ».

Presentate le situazioni, cercherò di ordinare in modo organico le idee espresse nelle relazioni che mi sono state inviate. Si tratta ovviamente di rilievi puramente indicativi e, quindi, limitati.

Gli interessi dei giovani d'oggi

In genere gli interessi dei giovani non sono molti: lavoro, sport, divertimento... Un certo numero di loro è sensibile anche ad altri problemi, quali la famiglia, problemi sociali vari, problemi di fede. Altri invece sono sensibili soprattutto agli avvenimenti che chiamano in causa la loro partecipazione. Vivono nel timore, anche se infondato, di essere degli esclusi da tutto e reagiscono a questa paura in modo sproporzionato: o rifugiandosi nello stordimento (motocicletta, droga, sesso) o assumendo atteggiamenti rivoluzionari o ipercritici. Ma al di là di tutto cercano di essere *attori* di un mondo che sentono troppe volte estraneo. Anche nella pastorale della Chiesa c'è posto per i giovani solo come fiancheggiatori. Cosicché i grandi avvenimenti ecclesiali li trovano, per reazione, perfettamente estranei ed anche contrari.

Modo di contattare i giovani

Il modo migliore di contattare i giovani è quello di incontrarli e conoscerli *alla pari*, non come terra da colonizzare. Sono persone responsabili, che hanno una loro idea, delle loro aspirazioni, un loro modo di vedere degno del massimo rispetto, anche se fa a pugni con le nostre idee, con le nostre aspirazioni, con i nostri modi di vedere. Una volta stabilito e consolidato un legame di amicizia, è necessario far leva, con molta delicatezza ma con decisione, sulle aspirazioni più profonde e sane che sono in loro, il più delle volte latenti, ma sempre presenti. Anche se ci contestano, non è il caso di scoraggiarsi: è nel dialogo e nel confronto delle idee che avviene la crescita, nel massimo rispetto dei valori che l'altro porta con sé. Nella maggior parte dei casi, si dimostrano sensibili ai valori della fraternità, della verità, della giustizia, della sincerità. Ma ciò che conta di più è questo: bisogna che il giovane avverta in noi non solo la partecipazione ai suoi problemi e alle sue difficoltà, ma soprattutto che quei problemi e quelle difficoltà sono i problemi e le difficoltà che noi soffriamo ogni giorno in prima persona e a cui siamo capaci di dare un certo tipo di soluzione. L'intuizione del metodo educativo di Don Bosco rimane sempre validissima.

Le speranze dei giovani

Un certo numero di giovani ha aspirazioni molto comuni: formarsi una famiglia; trovare un lavoro; conquistare un certo benessere; avere i mezzi per divertirsi. Non si va oltre. Sono i giovani, figli della società del benessere, che non sanno guardare a un palmo dal loro naso, che mancano di maturità.

Molti altri però hanno la sensazione che il futuro dipenda da loro e dalle loro scelte, e vogliono esserne, sia pure a modo loro, i protagonisti. In genere sperano in una società più pulita, accusando della situazione attuale padroni, governo, Chiesa, ecc., scaricando cioè la responsabilità su altri. Si pongono il problema del rinnovamento della società solo a livello ideale: pochi si danno da fare per risolverlo pagando di persona.

I giovani cercano negli adulti soprattutto la *coerenza*, anche se sono i primi a non averne affatto. Questo è frutto della contraddizione fondamentale del mondo di oggi che anche gli adulti fa-

cilmente contestano senza far proprio nulla, a livello personale, per cambiarlo. I giovani ritengono che anche la Chiesa manchi di coerenza, in quanto, secondo loro, essa sembra dimenticare troppe volte nella sua condotta pratica le grandi, coraggiose ed esigenti parole di Gesù. Molti giovani hanno inoltre un'acuta sensibilità per i problemi sociali: senso del collettivo, coscienza di classe e dei valori di cui le classi povere sono portatrici, apertura verso qualsiasi proposta, atteggiamento di ricerca, realismo. Soprattutto vogliono riuscire a mettere d'accordo l'impegno per *il pubblico* (impegno sociale) con l'impegno per *il privato o il personale*. Hanno un acuto bisogno di essere accolti, compresi, ascoltati.

Sono cambiati i giovani?

Se facciamo un confronto fra la gioventù di oggi e la gioventù che noi abbiamo vissuto, la differenza è enorme. Ma a ben guardare, non sono molto cambiati i giovani: è cambiata la società. Vecchi miti sono crollati da piedistalli che sembravano indistruttibili; ciò che per noi era un valore, molto spesso oggi è un'occasione da barzelletta; quelle che erano le nostre sicurezze, oggi non esistono più. Sono avvenuti mutamenti sociali profondi; la cultura ha cambiato completamente indirizzo; c'è stato di mezzo il Concilio Vaticano II e tutte le interpretazioni distorte che ne sono state date... Tutti fattori che hanno contribuito a determinare certi squilibri e smarrimenti.

Noi abbiamo vissuto in una società che ci trasmetteva i suoi valori e in cui ci sentivamo protetti proprio per la sicurezza che ci veniva dal seguire le direttive di coloro che erano *arrivati* prima di noi. In poche parole, certa nostra giovinezza, guardata adesso, con l'ottica della nostra età, è stata una giovinezza *da pecore*, anche se, a volte, abbiamo fatto un timido tentativo di contestare gli ideali che ci venivano trasmessi, per proporre di nuovi. Arrivati al momento di una scelta radicale, o ci siamo arresi lasciandoci trascinare dalla corrente, o abbiamo cercato di rimediare, ma con scarsi risultati.

I giovani oggi sono ben poco protetti e non hanno sicurezze, anche perché, e a ragione, le loro sicurezze vogliono conquistarsele da soli. Ciò produce, evidentemente, molto disorientamento

e la possibilità di commettere una sfilza di errori; ma hanno anche raggiunto, sotto certi aspetti almeno, un grado di maturazione che noi, alla loro età, non avevamo raggiunto. È una conseguenza logica di questa maturazione, l'insofferenza dei giovani a lasciarsi guidare e ad accettare gli schemi e le soluzioni degli adulti. Si nota pure in loro una certa ritrosia ad assumere impegni a lunga scadenza o per tutta la vita.

La fede dei giovani e la loro visione di Chiesa

Ciò che i giovani oggi si attendono dalla fede, raramente è stato così grande. Esiste un'innegabile domanda religiosa dei giovani, espressa con termini diversi da quelli tradizionali. Essa va quindi compresa e interpretata. Essa si orienta intorno a tre punti: un innegabile bisogno di *mondo*, che permane al di là della soddisfazione o negazione delle esigenze materiali della vita; il recupero del *personale*; la ricerca di *valori gratuiti*, fuori della logica consumistica, aperti alla gioia, alla festa, allo spontaneo.

Si tratta di domande umane, legate all'esperienza quotidiana. Molti giovani vivono queste domande in un orizzonte ancora troppo privatistico. Altri invece le vivono in termini di partecipazione e di responsabilizzazione. Colgono le contraddizioni del nostro tempo, ma lo vivono in una chiave di speranza: hanno la convinzione che la vita dovrebbe essere diversa, che sta a noi trasformarla e che impegnandoci per essa giochiamo la nostra vocazione umana. Si tratta di domande e di convinzioni che contengono una radicale apertura al trascendente, nel senso che l'annuncio della salvezza di Dio si colloca proprio nel fuoco di queste problematiche: le investe mentre le supera.

Quanto all'atteggiamento dei giovani nei confronti della Chiesa, essi percepiscono la Chiesa stessa (che identificano con la gerarchia) più come *istituzione* che come *popolo di Dio*. Per di più essi la collocano nell'ottica della società attuale: la considerano cioè un'istituzione poco rilevante o addirittura inutile. La vedono dibattersi fra mille crisi, legate ai processi di cambio che sta vivendo, e non dà loro un senso di stabilità o di sicurezza. Sentono perciò sempre meno di appartenere ad un organismo che vedono lontano e burocratizzato. Il conseguente discorso è di prendere le distanze e di criticarla. Solo chi riesce ad inserirsi

nella vita di una comunità cristiana concreta e viva, può superare, e in realtà quasi sempre supera, questo atteggiamento.

Le aspirazioni dei giovani

Qui ci si riduce necessariamente ad un elenco, anche perché, trattarle per esteso richiederebbe tempo e spazio che non ci sono concessi. Vanno comunque ben distinte le aspirazioni umane comuni alla quasi totalità dei giovani, da quelle dei giovani seriamente impegnati: *a)* Responsabilità, coscienza sociale, autonomia e soggettività, valore della persona, senso della gioia, senso dello stare insieme, senso del corpo, senso della sessualità, senso della libertà. *b)* Trovare persone disponibili al dialogo; far esperienza di gruppo, di amicizia e di Chiesa; allargare e partecipare ad altri questa esperienza.

Come deve essere e cosa deve fare l'educatore per essere credibile

Anzitutto l'educatore deve credere profondamente ciò che insegna e deve incarnare nella sua vita i valori che propone ai giovani. Premessa indispensabile a questo è che l'educatore sia: *a)* *A livello personale:* una persona che metta continuamente in discussione il suo operato, cioè che verifichi quello che si era proposto con i risultati ottenuti e controlli la validità del metodo; sia un uomo o una donna di preghiera; curi e sviluppi la sua creatività; sia aperto, cordiale e sappia essere un buon amico nel senso umano del termine; sia disposto a perdere se stesso, le sue vedute, il suo tempo; sappia ascoltare, aspettare, pazientare. *b)* *Verso i giovani:* dialoghi con i giovani avendo ben chiaro in testa un progetto; ritrovi il coraggio di fare proposte; educi le domande-bisogni dei giovani, aiutandoli ad esprimere domande-bisogni sempre più serie ed impegnative; inventi nuovi spazi d'incontro; proponga la vita cristiana come esperienza di vita nuova; educi al senso del valore del passato e del futuro; aiuti a riscoprire la fede come impegno strutturale e collettivo.

Difficoltà dell'educatore

In primo luogo metterei la difficoltà di fare un *cambio di mentalità* di fronte ai giovani. Troppo spesso vogliamo educarli

solo facendo affidamento sulla nostra esperienza, non tenendo conto di loro, del loro mondo, del loro modo di sentire e di vedere. Il giovane non deve sentirci come qualcuno che predica dall'alto, ma un compagno che ricerca faticosamente, ogni giorno, con lui. Solo a questa condizione, che è poi realizzare il vero dialogo (non ci dimentichiamo che il vero dialogo inizia dall'ascolto), si riuscirà, forse, a mettere insieme tutto il resto. Questo non è certamente un passo facile.

Altra difficoltà è la paura, l'impaccio, di fronte ai giovani. Ci sembra che tutto sia perso, che tutto vada alla deriva e allora ci ritiriamo e non abbiamo più il coraggio di fare loro *delle proposte che valgano la spesa*. I giovani invece hanno bisogno di questo.

Ancora: manchiamo troppo spesso d'inventiva, non sappiamo creare spazi nuovi di aggregazione: siamo piuttosto monotoni. E infine, siamo scarsamente cristiani e cristiani ottimisti. Forse abbiamo perso o non abbiamo mai avuto, la dimensione del cristianesimo come gioia e come speranza. Preferiamo presentare un cristianesimo-impegno, un cristianesimo-sofferenza, un cristianesimo-fatica. È certo vero che il cristianesimo è anche questo e non si può certo negare il valore redentivo del dolore, ma non è solo questo. Il cristianesimo è la religione della speranza e dell'amore, è la religione della domenica di Pasqua, anche se prima c'è stato il venerdì santo; e come tale il cristianesimo è essenzialmente gioia; gioia d'essere salvati, gioia d'essere amati, gioia di poter amare, gioia di poter vivere insieme. E si potrebbe continuare ancora a trovare mille altre ragioni per alimentare la nostra speranza e la nostra umana felicità. Non ce lo scordiamo.

Ho finito. Vi ho portato molto semplicemente la nostra semplice esperienza, senza la pretesa di voler dire qualcosa di nuovo o di eccezionale, con la speranza che quanto vi abbiamo detto serva a farci conoscere un po' meglio in Famiglia.